

Dopo 12 giorni di sciopero la Francia respira

I camionisti tolgono l'assedio

Firmato l'accordo con Juppé

Si sciolgono, sia pure svogliatamente e senza troppa allegria, i blocchi stradali dei camionisti. Dopo un'ulteriore concessione salariale (un premio annuale di un milione circa). Per 12 giorni avevano tenuto accesa una miccia che poteva far esplodere il malumore della Francia. Che proprio per questo, malgrado i disagi subiti e temuti, tifava per loro. Juppé può tirare un sospiro di sollievo. Ma il problema è fino a quando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. I camion si muovono. Una dopo l'altra cominciavano ieri a sciogliersi le barricate dei Tir. Anche se talvolta di malavoglia, tra scambi di parole grosse, con i reticenti «spintonati» da chi aveva voglia di tornarvene a casa, così come per giorni anche i tiepidi erano rimasti imprigionati dagli ingorghi.

Ieri a metà giornata tutti i sindacati presenti al tavolo del negoziato, con la sola eccezione della CGT comunista, avevano siglato i protocolli che riassumevano gli accordi raggiunti: pensione a 55 anni, domenica di riposo garantita dal divieto di circolazione per tutti i «pesi massimi», promessa di pagamento di tutte le ore passate accanto al camion, con la garanzia che il governo decreterà in materia entro metà dicembre se non saranno spianate le divergenze di interpretazione che permangono. E avevano preso atto dell'ultimo sforzo da parte padronale sul piano salariale: un premio di fine anno di 3.000 franchi per autista, circa un milione di lire, ripetibile anche negli anni a venire. Su questo milione in più si è in pratica sciolto il conflitto che rischiava ormai di incancrenirsi. «Poco è meglio che niente», hanno spiegato i sindacalisti ai camionisti aggrappati ai telefonini ai blocchi, lasciando a loro la decisione. Secondo una fonte sindacale pare che l'80% degli autisti si sia pronunciato per il sì. Ad ogni modo molti, più o meno soddisfatti che fossero, hanno votato accendendo i motori.

Per 12 giorni di fila avevano stretto un cappio micidiale al collo dell'economia francese. Bloccato le autostrade, porti e valichi, «preso in ostaggio» migliaia di Tir stranieri incappati negli ingorghi, assediato e quasi isolato i principali centri della provincia, lasciato a secco di benzina gli automobilisti, minacciato di circondare e prendere per fame anche Parigi. Peggio ancora, rischiavano di diventare la scintilla che dà il fuoco alla prateria del diffuso malumore sociale.

Ma, nonostante i disagi e i timori, le gentile li ha appoggiati, ha simpatizzato con loro e la loro agitazione. Nel pieno della protesta, il 74% dei francesi si dichiarava solidale coi camionisti, l'87% considerava le loro rivendicazioni giustificate, il 59%, che è davvero enorme, approvava addi-

rittura anche i «metodi di azione».

In qualsiasi altro Paese, e qualsiasi altra situazione, in 12 giorni di tensione continua ci sarebbero scappati gli incidenti, le risse agli incroci, gomme forate, camion bruciati, parabrezza spaccati a colpi di mazza, violenze tipo quelle dei camionisti americani all'epoca di Jimmy Hoffa, magari il morto. Si sarebbe vista gen-



Madre Teresa operata al cuore «Ora sta bene»

Madre Teresa è stata sottoposta a un intervento di angioplastica, che ha sbloccato due coronarie ostruite e le ha salvato la vita. Lo ha detto Patricia Aubanel, cardiologa americana che ha partecipato all'operazione, durata due ore, presso il centro di ricerca cardiaca B.M. Birla di Calcutta. «La suora non sarebbe sopravvissuta se avessimo fallito», ha affermato la dottoressa Aubanel, che già nel '91 e nel '93 aveva eseguito angioplastica su madre Teresa, e che ha sottolineato «la forza spirituale» della religiosa. «Mi sorprende sempre. L'ho vista vicina alla morte almeno in quattro occasioni, e ogni volta il suo recupero è stato stupefacente», ha commentato. Appena risvegliatasi dall'anestesia, le prime parole di madre Teresa sono state: «Grazie, grazie, che Dio vi benedica». L'ottantaseienne fondatrice delle Missionarie della carità e premio Nobel per la pace nel '79 era stata ricoverata al Woodland Nursing Home venerdì scorso con problemi cardiaci e respiratori. Da lì, per l'aggravarsi delle sue condizioni, martedì era stata trasferita al B.M. Birla.

te inferocita prendere d'assalto i distributori di benzina, magari cortei di cittadini irritati invocare l'intervento dei mezzi corazzati dell'esercito. E invece se la sono cavata con qualche parola grossa, qualche taferuglio, un solo camionista, tedesco, ferito gravemente da una pietra volata mentre tentava di forzare un posto di blocco. E invece la sia pure dura agitazione di una delle categorie più «muscolose» si è sviluppata in modo talmente esemplare che nel suo editoriale il *Le Monde* di ieri proponeva di conferire ai camionisti il titolo di «Scioperanti dell'anno».

Qualcosa del genere era successo anche un anno fa, quando conducenti del metro, degli autobus e ferrovieri avevano paralizzato per oltre un mese tutto il Paese, nella più violenta ondata di protesta sociale dal Maggio '68. Anche allora l'elemento che più aveva sorpreso e colpito era il sostegno del 62% dei francesi ai scioperanti, la simpatia e la pazienza della gente, anche da parte di coloro che erano costretti a subire ore di code infernali per entrare e uscire dalle città o farsi venire i calli per marciare sino al posto di lavoro.

L'ipotesi è che la gente simpatizzi per i camionisti, come aveva simpatizzato l'inverno scorso per i ferrovieri, perché vede nel loro malumore uno specchio del proprio malumore. Da qui la solidarietà per le rivendicazioni dei «forzati del volante», poveracci che lavorano come negri, 60 ore alla settimana, per due milioni al mese. E per giunta scioperando rischiano rappresaglie e licenziamento, come gli altri colleghi del settore privato che danni non si azzardano più a scioperare.

Quanto a Juppé, apparso in tv pallido e provato quando l'esito era ancora in forse, può tirare ancora una volta un sospiro di sollievo, perché la miccia si è spenta prima di infiammare l'intera polveriera. E compiacersi dell'efficacia dei propri mediatori. Ma il problema è: fino a quando? In attesa di quale prossima miccia? E ancora: quanto gli resta in cassa per appagare, come ha fatto dall'inizio dell'autunno, con accorte concessioni, le prossime rivendicazioni?

Mentre i camionisti facevano le barricate, il premier era impegnato in un accalorato duello in Parlamento sui prezzi del franco forte per l'economia con un membro autorevole della sua stessa maggioranza, Valéry Giscard d'Estaing. Mentre rintonava nelle orecchie di tutti il silenzio assoluto di Chirac. Una sua «spiegazione» a tu per tu con la Francia non c'è stata dallo scorso 14 luglio. Era stato preannunciato un discorso in tv da metà novembre in poi. Lo si aspetta tuttora.



Il croato-bosniaco Drazen Erdemovic mentre ascolta in cuffia la sentenza del Tribunale penale internazionale dell'Aja

Jasper Juinen/AP

Primo verdetto all'Aja

Dieci anni a un boia di Srebrenica

Prima sentenza emessa dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex-Jugoslavia. Condannato dalla Corte dell'Aja a dieci anni di reclusione un giovane mercenario croato che combatté nelle file serbo-bosniache. Durante il processo ha confessato la sua partecipazione al massacro di civili musulmani, dopo la conquista della città di Srebrenica nel luglio 1995. Furono trucidate milleduecento persone inermi.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AJA. Il Tribunale internazionale per i crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia ha condannato a dieci anni di carcere un giovane croato-bosniaco, che partecipò al massacro dei musulmani di Srebrenica, dopo che la città era caduta in mano serba, nel luglio dell'anno scorso. Pur essendo di etnia croata Erdemovic si era unito alle milizie serbe in cambio di denaro. È il primo verdetto emesso dalla corte istituita dall'Onu nel 1993 per portare davanti alla giustizia gli autori delle stragi che hanno tragicamente contrassegnato il conflitto bosniaco. È anche la prima sentenza da parte di un assise internazionale, in materia di crimini di guerra, dopo quelle pronunciate dai tribunali di Norimberga e di Tokyo per le atrocità consumate nel corso della seconda guerra mondiale.

L'imputato, Drazen Erdemovic, 25 anni, nel corso del processo ha confessato la sua partecipazione al massacro di civili musulmani inermi. L'eccidio fu compiuto dall'esercito del generale Ratko Mladic in una fattoria di Pilica, settanta chilometri a nord di Srebrenica. Erdemovic ha confessato che su ordine dei superiori fece parte dei plotoni di esecuzione che fucilavano i musulmani a gruppi di dieci, con le mani legate dietro la schiena e molti con gli occhi bendati. Nel giro di cinque ore furono così eliminati ben 1200 persone. L'avvocato difensore Jovan Babic aveva chiesto l'assoluzione sostenendo che il suo assistito non aveva avuto alternative: o obbediva all'ordine di uccidere o finiva lui stesso davanti al plotone di esecuzione.

La condanna può apparire mite di fronte alla gravità dei capi d'im-

putazione, ma fu lo stesso pubblico

ministero, l'americano Mark Harmon, a non chiedere una pena superiore ai dieci anni di reclusione, con la motivazione che Erdemovic è il primo imputato ad avere collaborato con gli inquirenti, fornendo informazioni sui crimini commessi a Srebrenica e confessando la sua diretta responsabilità nella fucilazione di settanta civili. Il presidente del Tribunale, il francese Claude Jorda, ha dichiarato che nel calcolo dei dieci anni di reclusione si terrà conto del tempo già passato in carcere da Erdemovic a partire da marzo, quando fu trasferito all'Aja. Nell'erogare la pena, ha detto, i giudici hanno preso in considerazione «l'età dell'imputato all'epoca, il suo basso rango militare, il rimorso manifestato e la collaborazione prestata» agli inquirenti. Inoltre, ha aggiunto, Erdemovic non viene considerato una minaccia per il pubblico.

È probabile che l'imputato scontrerà la pena in Norvegia o in Finlandia, paesi che si sono offerti di ospitare i condannati del tribunale dell'Aja. Tra questi paesi figurano anche Italia, Bosnia, Croazia, Pakistan e Iran. Il legale dell'imputato ha indicato la preferenza per un carcere alla periferia dell'Aja «perché garantisce condizioni umane». Erdemovic soffre di forti attacchi di depressione ed è sotto cura psichiatrica.

ca.

Dopo la lettura della sentenza l'imputato, che indossava una camicia bianca e un gilet grigio, è stato condotto fuori dall'aula da due «camicie blu», le guardie dell'Onu.

La settimana scorsa Erdemovic aveva dichiarato davanti ai giudici che la strage del 16 luglio del 1995 ha rovinato la sua vita. «Mi ha distrutto, mi ha ammazzato, da allora penso che la mia vita non valga più niente». Harmon l'ha definita una delle più feroci azioni criminali del conflitto bosniaco, aggiungendo che senza la collaborazione dell'imputato forse non sarebbe mai venuta alla luce. Gli scavi effettuati sul posto hanno permesso di riportare in superficie sinora oltre 150 corpi. Mancano all'appello almeno seimila abitanti della città.

Su 74 incriminati per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, solo sette sono stati già catturati e consegnati al tribunale internazionale. Ieri l'emittente olandese «Radio 1», in un servizio da Sarajevo, ha affermato che di quei 74 almeno sei risiedono nella regione di Prijedor. Alcuni sono agenti di polizia, come l'ex-comandante del campo di Omarska, Zeljko Meakic, su cui gravava l'accusa di genocidio, o i fratelli gemelli Predrag e Nenad Banovic, accusati di avere picchiato a morte diversi prigionieri musulmani a Keraterm.

Con gli scherzi a:

Maurizio Costanzo

Enrica Bonaccorti

Little Tony

Marta Flavi

Fulvio Collovati

Giorgio Chinaglia

Enrico Beruschi

Simona Marchini

SCHERZI A PARTIRE

Volume primo

Videocassetta
piu' fascicolo
in edicola
a 15.000 lire

l'Unità
MULTIMEDIA